

Liturgie armoniche: quotidianità e straordinarietà musicale al Collegio San Giuseppe

Riuscire a metter per iscritto, in maniera efficace ed esaustiva a un tempo, il resoconto di 140 anni di pressoché ininterrotta attività musicale non appare certo un'impresa facile. Probabilmente un lavoro di questo genere non troverebbe neanche giusta collocazione nel catalogo di una mostra, e richiederebbe - oltre a meritarlo - uno spazio decisamente più ampio.

Sembra allora opportuno, in queste poche righe, cercare di tratteggiare alcuni dei momenti più significativi che hanno segnato la *storia della musica* del nostro Istituto. Questa sarà la linea guida che ci proponiamo di seguire nello stendere questo scritto, e questo lo spirito con cui ci accostiamo al compito: quello del ricercatore che, via via scavando fra le migliaia e migliaia di pagine di musica, lettere, registri, documenti e fotografie ancora conservati, a un buon momento volge lo sguardo alla enorme mole di dati e notizie che ha raccolto e si avvede - con la dovuta umiltà, forse con un po' di sconforto, ma certamente con rinvigorita motivazione - di non aver che appena rimosso lo strato più superficiale di polvere che li ricopriva!

Orbene, durante questi 140 anni di vita, la musica ha rivestito un importantissimo ruolo per il Collegio San Giuseppe, sia dal punto di vista didattico, sia dal punto di vista ricreativo, sia soprattutto dal punto di vista formativo. Già il Fondatore aveva riconosciuto alla musica e al canto un ruolo di prim'ordine nella vita quotidiana e nel percorso educativo degli allievi. Scorrendo, infatti, le *Regole e Costituzioni dell'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane*, notiamo come in più occasioni Egli si raccomandi di non far mancare ai fanciulli l'apporto armonico della musica: ogni giorno, prima del catechismo, era fatto obbligo di eseguire un Inno o Cantico scegliendolo da una raccolta appositamente compilata (i *Cantiques spirituels à l'usage des Écoles Chrétiennes*, 1705), e così anche ogni sera; veniva inoltre raccomandato che, la Domenica, gli allievi assistessero alla Messa cantata, e non semplicemente ad una Messa bassa. Ancora, il De La Salle aveva intuito - con acutissima lungimiranza pedagogica e catechetica - come l'apprendimento dei sani principi sarebbe stato



CANTIQUES

Qui se doivent chanter avant
le Catéchisme chaque jour
de la Semaine.

*Pour demander les lumières du Saint
Esprit, qui sont nécessaires pour
comprendre les veritez qu'on va
enseigner dans le Catéchisme, &
la grace de les mettre en pratique.*

POUR LE LUNDY.



1. Venez, venez, Esprit Saint,
dans nos cœurs,
Enflâmez-les de vos saintes
ardeurs,
Afin qu'étans remplis de
votre amour,

Nous meritions le Celeste séjour.

2. Esprit Divin, Esprit de verité,
Eclairez-nous dans nôtre obscurité.

A

favorito se i valori che proponeva fossero stati veicolati tramite mezzi già familiari: i *Cantiques* erano infatti il frutto dell'accostamento del testo ispirato - scritto dal De La Salle stesso - a melodie già popolari e ben note all'epoca. Troviamo, così, che l'Inno del Venerdì *Esprit divin, Dieu des lumières* venisse cantato sul motivo dell'aria *Pourquoi n'avoir pas le cœur tendre* dal Prologo dell'opera *Bellérophon* di Jean Baptiste Lully.

Dai tempi del De La Salle agli inizi del secolo scorso molte cose cambiarono, nell'economia, nella società, nell'utenza che frequentava le Scuole Cristiane, nella Congregazione stessa. Tuttavia, il buon uso di riconoscere alla musica la sua forte valenza formativa non venne meno e, *mutatis mutandis*, possiamo ben dire di riconoscere gli antichi auspici del Fondatore in tutte quelle occasioni nelle quali gli allievi erano chiamati a radunarsi ora per solennizzare una celebrazione eucaristica, ora per dar lustro ad una premiazione scolastica, ora per onorare la visita di un personaggio illustre.

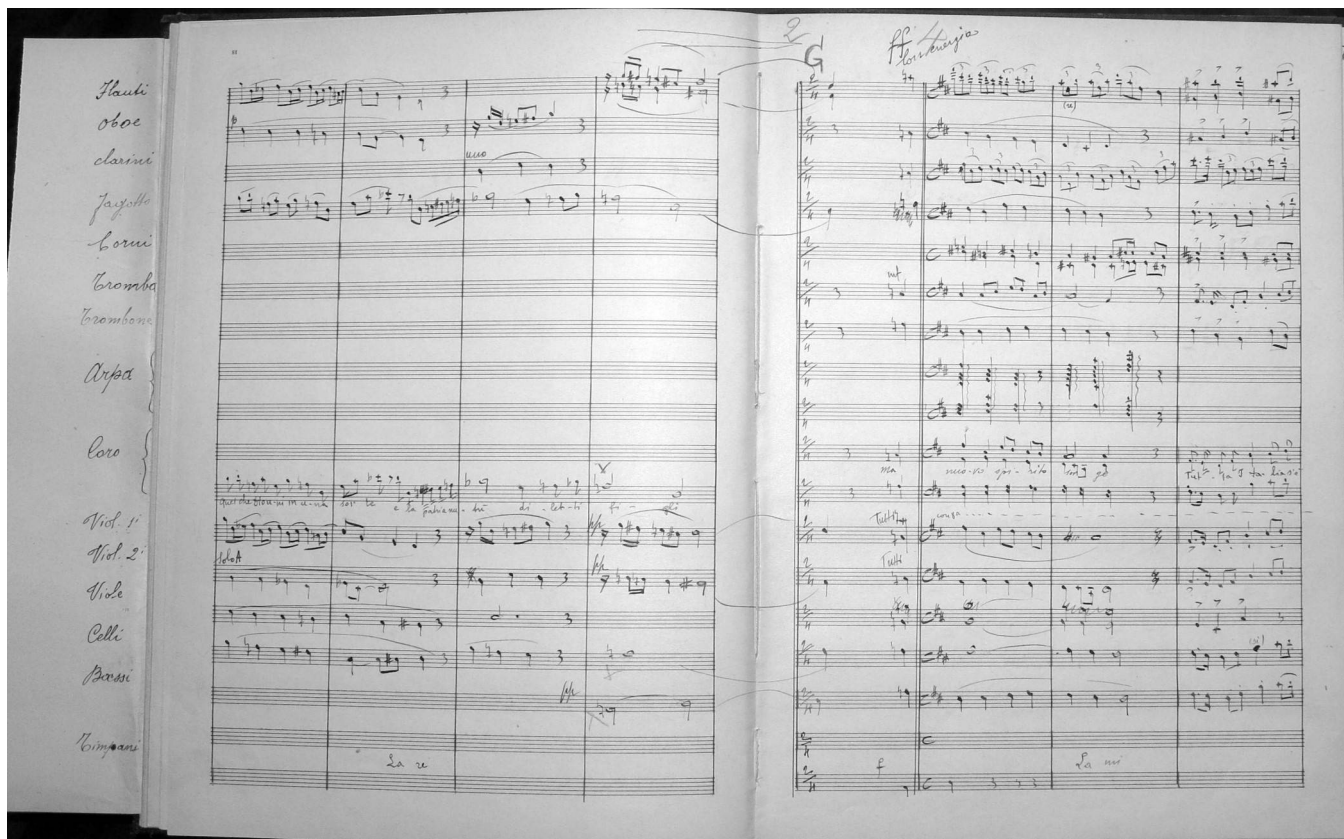


Fu così che dal principio del Novecento fino almeno agli anni Settanta, il Collegio San Giuseppe intrecciò una fittissima rete che permise di mantenere il contatto con alcune delle più importanti realtà e personalità del mondo musicale dell'epoca. Ricordiamo, ad esempio, il legame con Geremia Piazzano (Maestro di Cappella della Cattedrale di Vercelli dal 1876 al 1907), con Roberto Remondi ed Ulisse Matthey (tra i più valenti organisti a livello mondiale della loro epoca, entrambi titolari della cattedra di Organo presso il Conservatorio di Torino), con Don Pietro Magri (Vice Maestro a San Marco a Venezia, poi Maestro delle Cappelle musicali delle Cattedrali di Bari e Vercelli), con Roberto Goitre (importatore in Italia del metodo di solmisazione di Zoltán Kodály, chiamato negli anni Settanta a tenere numerose lezioni di canto agli allievi), con l'Orchestra Sinfonica della RAI di Torino (in occasione dell'incisione dell'opera *L'annonce faite à Marie* di Renzo Rossellini) e con molti e molti altri che per limiti di spazio non possiamo elencare.

La fervente collaborazione con istituzioni e personaggi di tale rilievo non può che suggerire l'alto livello qualitativo che raggiungeva il "far musica" tra le mura dell'Istituto. Il merito di risultati così notevoli è da ricercarsi soprattutto nella grande valentia dei Maestri che attendevano alla preparazione dei giovani amatori. Sembra opportuno qui ricordare alcuni dei Fratelli che seppero accostare all'insegnamento delle materie letterarie o scientifiche quello della musica: è il caso di Fr. Giocondo Ronco, Fr. Albertino Berruti, Fr. Dante Tiloca, Fr. Alipio Inganni e Fr. Valentino Giorda.

Il primo di questi, in particolare, fu fertilissimo compositore di mottetti, cantate sacre ed oratori che accompagnarono le solenni celebrazioni e premiazioni scolastiche. Abbiamo scelto, per questa occasione, di riportare alla luce due suoi lavori: la **Cantata Sacra in onore di S. Giovanni Battista De La Salle**, composta ed eseguita nel 1929 in occasione del centenario della presenza lasalliana in Torino (della quale si può ammirare l'ornatissimo frontespizio, realizzato a china ed acquerello da Fr. Amato),





e l'oratorio **Italia nova**, che rievoca gli avvenimenti dalla fine della Prima Guerra Mondiale fino alla Conciliazione, eseguito nel Giugno del 1930 alla presenza dei Principi di Piemonte Umberto di Savoia e Maria Josè del Belgio, da poco uniti in matrimonio.



Risale all'incirca a quegli anni anche la composizione dell'ormai obliato **Inno del Collegio San Giuseppe**: la musica uscì dalla penna di Giuseppe Mosso (all'epoca organista in Duomo a Torino e didatta presso il Real Collegio Carlo Alberto di Moncalieri) e le parole dal genio di Giulia Cavallari Cantalamessa, donna di raffinatissima cultura, compagna di studi del Pascoli ed allieva di Carducci, Direttrice per circa un trentennio dell'Istituto delle figlie dei militari presso la Villa della Regina. Leggendo le parole di quest'inno, sono convinto che ciascuno di noi potrà constatare come esse - sebbene ormai *démodé* nel loro stile ampolloso e magniloquente - siano ancora in grado di trasmettere quei sentimenti di attaccamento alla patria, di riconoscenza verso i propri educatori, di amore per le proprie occupazioni con una forza ed un vigore così accesi da sembrare inestinguibili...

...e sembra quasi ancora sentirsi risuonare il ritornello: *"Siam giovani e forti / siam giovani e ardenti! / Sfidare del mondo / potremo gli eventi! / Col cuore temprato / a Fede ed Amore / tener saprem alto / d'Italia l'onore!"*.

2

All'IIIPRO Sig. Prof. Cav. Firmino Vernero
Direttore del Collegio S. Giuseppe in Torino

Inno del Collegio S. Giuseppe

Parole della Dott.
Giulia Cavallari Cantalamessa

Musica di G. Mosso.

Canto **Con brio**

P. Forte

Ab-

-biam gio-vi-nez-za fio-rente e gio-con-da, la Fe-de cie-le-va, la

spe-me cì non-da..... la Patria in noi de-sta..... scintil la pos-

-sen-te; al bel-loe al ve-ro fig-gia-mo la men-te.....

3

RITORNELLO
a tempo

Siam giovani e forti..... Siam giovani e ardenti..... sfi-da-re del

mon-do po-tre-moglie-ven-ti:..... col cuore tem-pra-to.....

a fe-de e da-mo-re, te-ner saprem al-to d'i-ta-lia l'o-no-re,

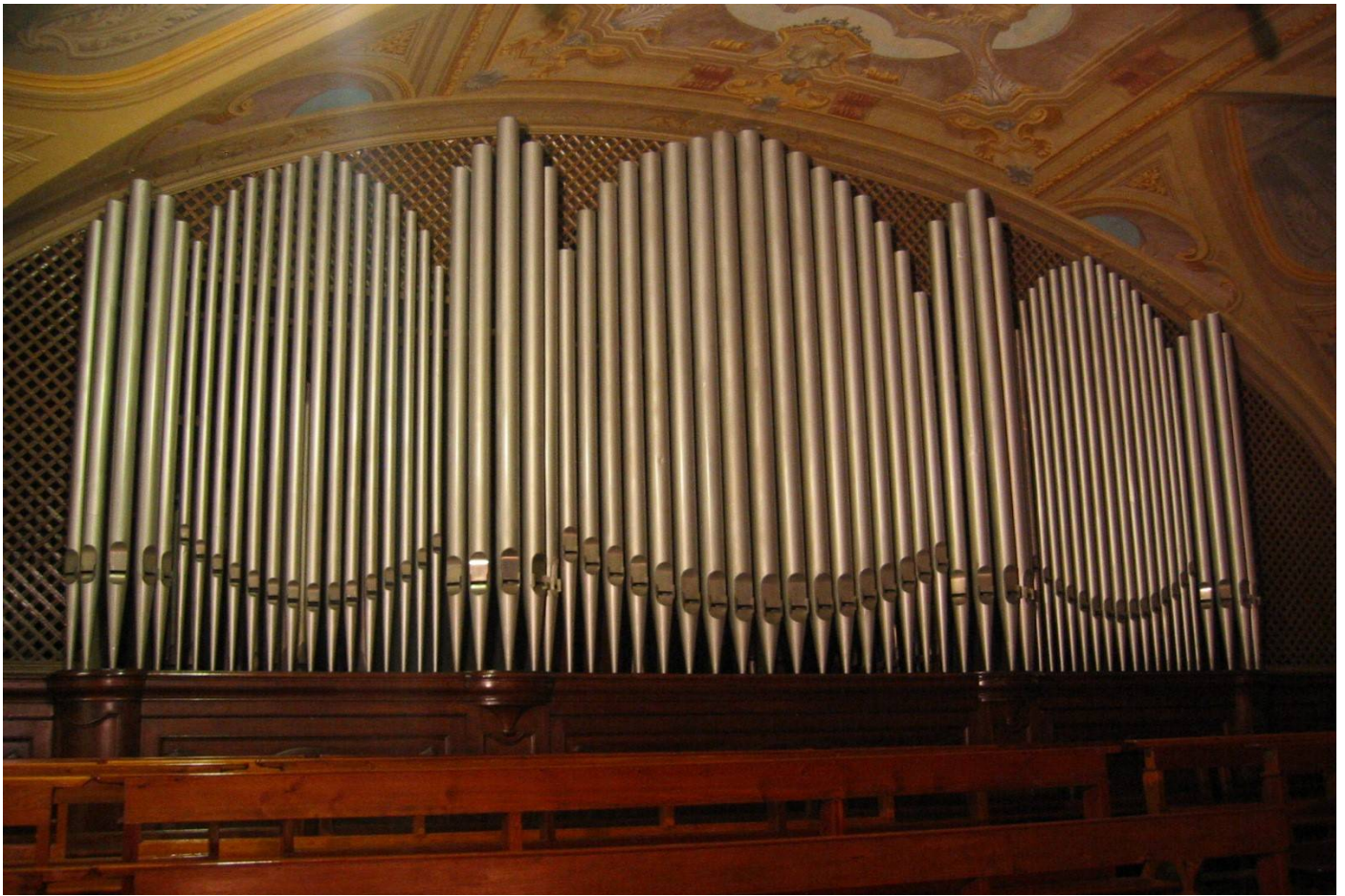
te-ner saprem al-to d'i-ta-lia l'o-no-re.....

Fine

D. C.

Un breve accenno, poi, merita una delle più pregevoli opere custodite al San Giuseppe: l'**organo**. Si hanno notizie della presenza di un primo strumento installato nella Cappella del Collegio nel 1905. Si trattava di uno strumento di già notevoli dimensioni, trasferito a Torino in seguito alla chiusura dell'Istituto che i *Frères* gestivano a Béziers, nella Francia meridionale. Fu benedetto il 10 Gennaio 1905 dal Card. Agostino Richelmy ed inaugurato dai già citati Roberto Remondi e Geremia Piazzano.

Sebbene di buona qualità, lo strumento venne totalmente riprogettato, ampliato e collocato nella sua attuale sede nel 1934. L'imponente opera fu affidata ad un ex-allievo, Luigi Berutti, organaro di già provata esperienza che, tuttavia, seppe dimostrare tutta la sua maestria proprio in questo strumento, per il quale progettò un nuovissimo sistema di trasmissione elettro-pneumatica, ancora oggi perfettamente funzio-



nante e di sorprendente precisione. Il concerto di inaugurazione vide seduto alla consolle Ulisse Matthey, che propose un programma veramente ardito e di altissimo valore artistico.

Fortunatamente, l'organo poté scampare prima alla Seconda Guerra Mondiale - fu infatti smontato e custodito nei sotterranei dal 1940 sino alla fine del conflitto -, poi ad un ulteriore progetto di ampliamento datato al 1981: per quanto lo strumento avrebbe potuto essere arricchito di nuove sonorità, l'originale tavolozza timbrica ne avrebbe pesantemente risentito e la sua stessa anima sarebbe stata snaturata. Insomma, sarebbe stato come ridisegnare l'acconciatura alla Gioconda, o pretendere che gli innamorati di Hayez risolvessero le loro effusioni in jeans e maglietta: più alla moda forse, ma...

Un ultimo aspetto sul quale catalizzare la nostra attenzione è il **Fondo Musicale**.

Il grande fermento artistico che abbiamo fin qui descritto portava con sé una conseguenza abbastanza evidente: tutti coloro che prendevano parte alle esecuzioni necessitavano di partiture e parti staccate dalle quali leggere la musica che dovevano cantare e suonare. Ebbene, il progressivo e graduale accumulo di questo materiale ha portato alla costituzione di un vero e proprio fondo musicale. Fino circa verso il 2005, esso giaceva sparpagliato negli angoli più disparati dell'Istituto: sulla balconata dell'organo, in alcune scansie in Bibliotheca, in un enorme armadio a muro in una classe del secondo piano, in uno stanzino al fondo del corridoio riservato ai Fratelli... insomma, vuoi per esigenze di spazio, vuoi per rinnovato interesse biblioteconomico, si decise di intervenire: tutta la musica fu raccolta e concentrata nella sala superiore della Bibliotheca, e fu dato inizio ad un paziente - e assai polveroso! - lavoro di selezione, ordinamento e catalogazione che ancora oggi attende di essere completato. La circostanza sembrò propizia anche per raccogliere tutto l'analogo materiale che ancora rimaneva nelle scuole torinesi che avevano cessato la loro attività didattica, in particolare l'Istituto Arti e Mestieri e l'Istituto La Salle. Oltre un secolo di esecuzioni pubbliche ci ha consegnato un patrimonio di circa 40 metri lineari di partiture e parti staccate, ora conservate in quattro grandi armadi in Bibliotheca.

GABRIELE D'ANNUNZIO

CABIRIA

MUSICA ADATTATA

dal

M.^o MANLIO MAZZA

RIDUZIONE PER PICCOLA ORCHESTRA

Violoncello

ITALA FILM - TORINO

In corso d'opera, in effetti, le sorprese non tardarono ad arrivare: fu così, ad esempio, che si poté costituire una sezione dedicata alle *musiche da film*, ossia a quei brani che venivano eseguiti durante le proiezioni nei cinema muti. Di questa sezione fa parte uno dei gioielli del Fondo, scelto per essere qui esposto: l'ultima copia esistente di una versione per piccola orchestra della colonna sonora integrale di **Cabiria** di Giovanni Pastrone e Gabriele D'annunzio, miracolosamente salvata *in extremis* dal macero perché finita nel cestino per mano di un "aiutante" troppo zelante...

Per terminare, possiamo dire senza timor d'errore che il felice allestimento di questa mostra commemorativa e la stesura di questo breve intervento altro non siano che le prime mosse di un lavoro che dovrà articolarsi nel prossimo futuro; di aver gettato la semente in un campo che darà di certo una messe ben superiore alle aspettative di raccolto; di aver semplicemente iniziato a preparare una tela che, una volta terminata, restituirà l'immagine dipinta di una realtà densa e multiforme.

Luca Ronzitti Dezza





LE SEZIONI SCIENTIFICHE DEL MUSEO FRANCHETTI

Il Museo Franchetti compie, dalla sua fusione con quello precedente del San Giuseppe (1945) 70 anni, ma entrambi i musei hanno avuto inizio alcuni decenni prima.

Naturalmente nel corso degli anni si è accresciuto per contributi interessanti come le donazioni di alcune raccolte provenienti da altre Scuole dei Fratelli. Di conseguenza si può affermare che siano molto più numerosi i reperti non esposti, per mancanza di spazio, che quelli visibili nelle vetrine.

Da segnalare anzitutto la presenza di una variegata Biblioteca Scientifica, recentemente riordinata e catalogata, comprendente circa 500 testi che spaziano su tutte le discipline scientifiche e consentono a chi lo desidera di fare letture e ricerche personali nei più svariati campi scientifici. (Basta un accordo con il conservatore)

Veramente numerose sono le sezioni scientifiche del Museo, talmente che sarebbe difficile elencarle compiutamente, anche perché la passione scientifica del prof. Don Pietro Franchetti si estese un po' a tutto il vasto panorama scientifico del suo tempo (prima metà del '900).

Certamente il primo posto spetta alle raccolte *Zoologiche* e specialmente *Ornitologiche*, con migliaia di esemplari, non tutti esposti in spaziose vetrine che permettano di ammirarli. Un posto rilevante spetta alla famosa raccolta di *Trochilidi*, *i Colibrì*, che tanto interesse ebbe dal suo fondatore, ed ancor oggi richiama l'attenzione di specialisti ornitologi italiani e talvolta anche stranieri.

Numerosi pure i *Mammiferi*, *i Rettili*, *gli Anfibi* e *i Pesci* dei quali sono presenti anche gli scheletri più o meno completi. Non mancano gli *Invertebrati* ai quali sono dedicate alcune vetrine del corridoio, senza contare le circa 300 scatole della *Collezione Entomologica* di Carlo Alberto Casolari, contenenti ciascuna decine di insetti accuratamente classificati.

Un armadio intero è riservato all'*Antropologia*: sono presenti anche in duplice, triplice copia tutte le ossa del corpo umano, esemplari che in tempi passati erano richiesti e studiati da studenti di medicina, generalmente ex allievi del Collegio San Giuseppe.

La *Sezione Botanica* è ben rappresentata da alcuni voluminosi erbari, tra cui uno preparato dal canonico Franchetti e da numerose sezioni di tronchetti di alberi nostrani ed esotici, secondo un criterio di classificazione usato in tempi passati.



Un armadio doppio sito in corridoio ed un altro nel laboratorio sono dedicati alle Conchiglie (Sezione Malacologica) tra le più note ed appariscenti del Mediterraneo e di tutti gli altri mari.

Non potevano mancare nel Museo le sezioni *Mineralogica*, *Petrologica* e *Paleontologica* arricchite dagli esemplari provenienti dall'Istituto La Salle e dall'Istituto Pacchiotti, curate a suo tempo dal prof. Rondolino, dal dott. G. Olivero e più recentemente dal dott. T. Bonisoli.

Per completare la rassegna non si possono trascurare due salette, situate a lato della sala dei Colibrì, che fanno parte del Museo per il loro carattere didattico, dedicate una alle misure e alla storia della diffusione del *Sistema Metrico Decimale* ad opera dei Fratelli delle Scuole Cristiane in Piemonte, mentre l'altra saletta riguarda la conservazione di *antichi strumenti di laboratorio* in uso nelle aule di Chimica e Fisica delle scuole dei Fratelli nel secolo scorso fin quasi ai nostri giorni.

Fr. Giovanni Sacchi

